



MISSIONARI SAVERIANI

**NARRATOLOGIA E  
RISONANZE BIBLICHE**

**NELLA LETTERA TESTAMENTO  
DI GUIDO M. CONFORTI**

FABRIZIO TOSOLINI



MISSIONARI SAVERIANI

FABRIZIO TOSOLINI

# Narratologia e Risonanze Bibliche

---

nella Lettera Testamento di Guido M. Conforti

*Questo testo è stato pubblicato in Quaderni  
del CSA, Vol.15, n.2, Special issue, 2020*

Anno Giubilare 2020 – 2021

FABRIZIO TOSOLINI

*Narratologia e Risonanze bibliche nel testo della Lettera Testamento  
di Guido M. Conforti*

Impaginazione e grafica: Gian Paolo Succu

Roma 2021



# Contenuti

NARRATOLOGIA E LETTERA TESTAMENTO	3
<i>Narratologia</i>	3
<i>L'autore</i>	3
<i>I lettori</i>	5
RISONANZE BIBLICHE NEL TESTO DELLA LETTERA TESTAMENTO DI SAN GUIDO M. CONFORTI	7
<i>Intertestualità</i>	7



## Narratologia e Lettera Testamento

Tra i metodi di analisi letteraria sviluppati recentemente, trova posto la narratologia, che è stata usata anche per dei testi biblici<sup>1</sup>. Può a questo punto essere utile applicarla anche alla *Lettera Testamento* (LT), in un tentativo iniziale, parziale, non sofisticato, sperabilmente di facile comprensione.

### Narratologia

Secondo questo metodo, si riconosce che un testo, proponendosi come oggetto di un atto di lettura, mira a creare una certa relazione e attraverso di essa a individuare, identificare, definire i partner di tale incontro.

C'è, in ogni testo, *un narratore*, a partire dal quale il lettore immagina *un autore*. Anche questo autore, *l'autore implicito*, è qualcuno che *l'autore reale* plasma, in modo che la sua caratterizzazione influenzi il lettore.

Non solo, ma l'autore reale, attraverso i suoi ambasciatori, che sono l'autore implicito e il narratore, cerca di plasmare anche il *lettore*, allo stesso modo, a tre livelli, o in tre momenti di influenza: *il narratario intratestuale*, *il narratario implicito*, *il narratario reale*.

Ovviamente anche il modo in cui l'autore organizza i contenuti del testo, i suoi personaggi, la trama o lo sviluppo logico, lo sfondo o il contesto, obbediscono al progetto creativo, «poietico» che sta alla base della sua decisione di scrivere.

Passiamo in rassegna quanto la LT dice dei partner dell'atto di lettura: il narratore/autore e il narratario/lettore.

### L'autore

Anche a una *lectio cursiva* della LT appare con una certa chiarezza che ci sono pochi, se non pochissimi «io», o verbi in prima persona singolare.

<sup>1</sup> Un esempio classico in questo senso è R. Alan Culpepper, *Anatomy of the Fourth Gospel. A Study in Literary Design*, Philadelphia, Fortress Press, 1983. Si può vedere anche J.-N. Aletti, *L'arte di raccontare Gesù Cristo. La scrittura narrativa del vangelo di Luca*, Brescia, Queriniana, 1991.

Essi appaiono all'inizio<sup>2</sup>, e poi quasi scompaiono fin verso la fine, dove riappaiono con notevole frequenza, quasi imperiosamente: «*Ed io nella mia meschinità prego il Signore*» (9); «*Tutto questo ho voluto raccomandarvi, fratelli carissimi*»; «*pel desiderio vivissimo che sento*»; «*E dovendo pur prendere da voi commiato, permettete che, riepilogando il già detto, io esprima un voto*»; «*(questo voto) io lo affido al Cuore adorabile di Gesù pregandolo*» (10); «*Ed in questo momento, in cui sento tutta soavità della carità di Cristo*»; «*tutta mi si a faccia la grandezza della causa*»; «*abbraccio con effusione di cuore*»; «*per tutti invoco da Di nella grande mia indegnità*»; «*Con l'augurio... vi benedico*» (11).

A fronte, quasi tutti i soggetti della LT sono il «noi» dei membri della Società,<sup>3</sup> corrispettivo all' «io» del narratore. L'«io» e il «noi», sono continuamente visti come una unica famiglia, stretta insieme dalla «*grandezza della causa*» (11).

L'autore intratestuale assume all'inizio il suo compito come una persona di poca importanza, quasi semplice latore di una missiva. Si identifica poi per tutto il testo con i suoi destinatari («noi»), per poi emergere verso la conclusione, con crescente maestà, di fronte a loro, pur nella sua «*meschinità*», e nella sua differenza da loro: da messaggero passa a «*fratello*» per rivelarsi alla fine come «*padre*», e non in un qualsiasi momento della sua paternità, ma in quello più solenne del padre che affida ai figli, già grandi e maturi, il proprio testamento.

Tale differenza comunque rimane inquadrata in un contesto familiare, di intensa relazione affettiva, che spiega anche come sia possibile l'assunzione contemporanea di ruoli diversi: infatti tale intensità eccede i ruoli<sup>4</sup>, e permette di passare dall'uno all'altro perché nessuno riesce ad esaurirla.

Attraverso queste caratterizzazioni, emerge anche la figura dell'autore implicito, autore definito semplicemente dalla sua relazione ai «*membri presenti e futuri*» del Sodalizio a cui hanno dato il nome. L'aggiunta di «*futuri*» rende in qualche modo evanescenti le determinazioni concrete della sua

<sup>2</sup> «*Io ora ve le trasmetto*», «*v'invito*» «*richiamo l'attenzione*» (1); poi introducendo e commentando una citazione di sant'Alfonso, «*e qui non posso a meno di riportare*», «*io pure condivido con lui*», «*io scorgerei in questo fatto*» (6).

<sup>3</sup> Ci sono alcune presenze della terza persona singolare o plurale, relativamente indeterminata, per sottolineare scelte e responsabilità particolari (3, 4, 6, 9, 10, 11) e della seconda persona plurale, il «*voi*» dei destinatari intratestuali, che appaiono solo alla fine (10, 11).

<sup>4</sup> «*Ed in questo momento, in cui sento tutta soavità della carità di Cristo, di gran lunga più forte d'ogni affetto naturale...*» (11).

figura: chi nei secoli potrà avere una percezione concreta della sua figura storica? A fronte, emerge il suo ruolo, in funzione della Pia Società. L'autore intertestuale fa capire che all'autore implicito importa apparire solo in quella veste, peraltro già in sé ricchissima.

L'identificazione della «Pia Società di San Francesco Saverio per le Missioni Estere», come anche la firma finale, aiutano a collegare autore e destinatari impliciti al mondo reale: Mons. Conforti e i Saveriani a cui si rivolge.

Ma proprio questo raffronto permette di evidenziare che nella LT Conforti vede non tanto spazi, tempi, attori visibili, quanto piuttosto atti e relazioni spirituali. Egli si pone in alto, al cuore di ciò che lo unisce ai suoi lettori, la vocazione Saveriana, in una visione sublimata della sua Opera: la vede *sub specie aeternitatis*.

## I lettori

Quanto appare della figura dell'autore, sia intratestuale che implicito, viene confermato da quanto si scopre, nel processo di lettura, riguardo ai destinatari della lettera.

Essi sfuggono ai limiti temporali, sono caratterizzati semplicemente come «(Ai) *Carissimi Missionari presenti e futuri della Pia Società*» (prescritto); come: «*fratelli carissimi, desideratissimi*»; come: «*i membri presenti e futuri della pia nostra Società*» (10); e come: «*quanti hanno dato nome al pio nostro Sodalizio e quanti saranno per darglielo in seguito*» (11).

Emergono alcune caratteristiche: la loro qualifica come «*Missionari*» all'inizio, missionari «*carissimi*», in terza persona, nel prescritto della LT; tale qualifica evolve nella loro identità di «*fratelli*», amatissimi e desideratissimi, in seconda persona, per concludersi, di nuovo in terza persona plurale, in quella semplicemente di «*membri*» del «*nostro*» pio Sodalizio, alla fine della LT, e «*quanti hanno dato nome*», identificati in base al loro numero («*quanti*») e alla loro scelta, di far parte della Pia Società.

Per tutto il testo essi sono associati all'autore in un costante e continuo «*noi*» che culmina nel «*fratelli carissimi, desideratissimi*» (10) con cui le esortazioni si avviano verso la conclusione.

Anche in riferimento ai destinatari, quali sono dipinti nel testo, si vede quindi una evoluzione. Essi all'inizio hanno una loro identità, o un loro progetto di partenza: sono «*Missionari*». Nel venire associati continuamente al

piano introdotto dalla LT e concretizzato dalle Costituzioni, a partire dal loro essere «*carissimi*», progressivamente emerge le loro identità di «*fratelli*» uniti dai vincoli più stretti, i vincoli familiari; identità che sfocia, in modo apparentemente paradossale, nel loro anonimo ridiventare semplicemente «*membri*» del pio Sodalizio al quale hanno dato (perdendolo, in questo dono?) il loro nome.

Inutile dire che tale scomparire è compimento, non fallimento, piena realizzazione, non scomparsa: come gli alberi rigogliosi poi diventano humus anonimo nella foresta, per la vita di altri alberi; è il «*cupio dissolvi et esse cum Christo*» di San Paolo, a cui tendere.

Tale evoluzione nella identificazione dei lettori indica una via a prima vista strana, ma poi rivelantesi assolutamente logica. Si tratta di superare (si viene chiamati a superare), nella vita come Saveriani, la propria visione dell'essere missionari, per identificarsi con quella del carisma, per divenire figli e fratelli del Fondatore. Dio, che assume, attraverso la Famiglia Saveriana, la buona volontà di coloro che le danno il nome, li santifica attraverso il loro darsi a Lui in quella famiglia, in quella vi(t)a.

Passando ai destinatari impliciti, è facile vedere come tutta la LT diventi una pressante esortazione, una proiezione di identità, Elia che getta su Eliseo il suo mantello. Eliseo potrà continuare la missione di Elia se lo «vedrà», se sarà capace di riconoscere in lui il «Padre *mio*, carro di Israele e sua guida».

Colpisce comunque il gioco di significati che si intrattiene tra «*fratelli*» e «Padre», relazione con cui l'autore nel testo identifica se stesso e i suoi destinatari.

Quindi, anche rispetto ai lettori, la LT opera, invita ad operare, una crescita: non importerà molto quale sarà la situazione reale dei «*membri presenti e futuri*» della Pia Società, quando essi si accingeranno a dare ad essa il loro nome. Importerà il loro cammino spirituale: il sacrificio del loro modo di vedere, progettare, realizzare la Missione, per entrare nella nuova famiglia dove tutto assumerà nuove forme (come la realizzazione del voto di verginità di Maria nella nuova forma assunta quando lei è entrata nel progetto che Dio le aveva preparato), fino a diventare olocausto, polvere e cenere, partecipando dell'innalzamento e glorificazione di Cristo.

Occorrerebbe anche vedere nei particolari come, a partire dall'analisi narratologica, il contenuto della LT concorra a stabilire l'identità dei *partners* della comunicazione e il tema del loro rapporto. Ma, per ora, un breve e limitato assaggio, in questo contesto, può forse essere sufficiente.

## Risonanze bibliche nel testo della Lettera Testamento di San Guido M. Conforti

Scriveva<sup>5</sup> nel 1908 San Guido Maria, già arcivescovo, nei suoi propositi: «Attingerò i miei ammaestramenti, per non errare, dalle pure fonti della Scrittura Santa, e della tradizione cristiana, dagli insegnamenti della Chiesa e dal magistero sempre vivo del supremo Pastore...».

E un testimone conferma: «Mons. Conforti ha amato la Scrittura al di sopra di ogni libro di questo mondo, l'ha letta spesso e noi ci siamo molto meravigliati di questa insistenza nel volere avere con sé la Bibbia e nell'osservare che effettivamente la leggeva, la meditava, la citava nei suoi discorsi e la raccomandava sempre in tutte le circostanze. Qualche volta che mi capitava di doverlo andare a chiamare in camera sua, lo trovavo che stava leggendo la S. Scrittura».<sup>6</sup>

È quindi lecito supporre che quanto Conforti leggeva assiduamente sia passato nei suoi pensieri, informandoli, e nei suoi scritti. Ed è quindi logico cercare anche nella LT la presenza del testo biblico, seguendo in modo molto empirico un metodo di analisi che va sotto il nome di intertestualità.

### Intertestualità

La ricerca della presenza di altri testi in un dato testo, da una parte mette in evidenza lo «spessore» di tradizione presente in esso, a partire dal mero fatto della scelta di una lingua in cui scrivere; dall'altra segnala la volontà dell'autore, sia esplicita e cosciente che in qualche modo vissuta a sua insaputa, di collegarsi a dei contesti che inquadrano il significato di quanto egli vuole comunicare.

Nel caso poi della tradizione cristiana, vissuta sotto le ali dello Spirito Santo, l'intertestualità aiuta a cogliere la «contemporaneità» di quanto scritto dopo con quanto scritto prima, la loro comune partecipazione alla stessa ispirazione, allo stesso mondo spirituale creato dalla presenza e dall'intenzione di Cristo.

<sup>5</sup> A P. Guglielmo Camera, con gratitudine e ammirazione.

<sup>6</sup> I due testi sono citati in: Guglielmo Camera, ed., *Suggerimenti e pensieri del Beato Guido M. Conforti per i fedeli delle sue Diocesi e per i suoi figli missionari*, Brescia, CSAM, 2006, p. 112.

La presenza della Bibbia nella LT, così come in altri testi, conosce una serie di livelli, dal meno al più esplicito:

a) *reminiscenze* (vaghi richiami, anche inconsci, appena percepibili e forse più dai lettori che dall'autore, ma pur sempre oggettivamente riscontrabili)

b) *icone* (non propriamente citazioni, ma rappresentazioni di esperienze, momenti o immagini),

c) *referimenti* (evidenziati da parole chiave, che richiamano con certezza il testo biblico, in modo simile alle parafrasi), per giungere alle

d) *citazioni* (riconoscibili per la presenza di una sequenza di parole appartenenti solo al testo biblico) *introdotte o meno in modo formale*.

Possiamo seguire il testo della LT nel suo sviluppo, mettendo in evidenza i riferimenti biblici operati da San Guido Maria.

## LT 1

«LA SUPREMA AUTORITÀ...»

Si può cogliere qui una eco di quanto dice Gesù: «Mi è stata data ogni autorità in cielo e in terra» (*Mt 28,18*).

«V'INVITO AD ESULTARE ED A RINGRAZIARE IL SIGNORE...»

I possibili riferimenti biblici per questo passo sono numerosi. Per tutti si possono citare: «Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci in esso ed esultiamo!» (*Sal 118,24*); «Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome» (*Sal 34,4*); e il Magnificat: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore» (*Lc 1,46*).

«L'IMPEGNO GRAVE E SOLENNE CHE NOI VENIAMO ORA A CONTRARRE...»

La frase echeggia le molte occasioni in cui nell'AT viene stipulato e rinnovato il patto (*testamentum*) di Dio con Israele. Si può citare l'assemblea del popolo ai tempi di Esdra: «Si lesse il libro della legge di Dio ogni giorno, dal primo giorno fino all'ultimo giorno. Fecero festa per sette giorni e all'ottavo giorno si tenne una solenne assemblea, com'è prescritto» (*Ne 8,18*).

«LAVORANDO CON SEMPRE CRESCENTE ARDORE ALLA DILATAZIONE DEL VANGELO NELLE TERRE INFEDELI...»

Si trovano qui echi di Paolo e del suo carisma missionario *ad gentes*: «Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me» (*1Cor 15,10*); «Vi ho scritto con un po' di audacia, come per ricordarvi quello

che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un'offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo» (*Rm* 15,15-16); «Dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù» (*Fil* 3,13). *L'ardore* comunque può fare riferimento alla domanda dei discepoli di Emmaus: «Non *ardeva* forse in noi il nostro cuore (οὐχὶ ἡ καρδία ἡμῶν καιομένη ἦν ἐν ἡμῖν) mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?» (*Lc* 24,32); e anche, forse, «Non siate pigri nel fare il bene, siate invece *ferventi* nello spirito (τῷ πνεύματι ζέοντες); servite il Signore» (*Rm* 12,11); e comunque allo *zelo*, di cui è ricco l'AT (*Num* 25,13; *1Re* 19,14; *Gdt* 4,9; 9,4; *1Mac* 2,24; *Sal* 69,10; 119,139), di cui Paolo parla in *Rm* 8,7; *2Cor* 8,7; 9,2; *Fil* 3,6; *Tt* 2,14; *Ebr* 6,11) e *l'Ap* in 3,19: «Sii dunque zelante e convertiti».

#### «IL POVERO NOSTRO CONTRIBUTO...»

Ancora Paolo: «Siamo infatti *collaboratori* di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio» (*1Cor* 3,9); e «Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i *collaboratori* della vostra gioia, perché nella fede voi siete saldi» (*2Cor* 1,24).

#### «ALL'AVVERAMENTO DEL VATICINIO DI CRISTO, AUSPICANTE LA FORMAZIONE DI UNA SOLA FAMIGLIA CRISTIANA, CHE ABBRACCI L'UMANITÀ...»

Qui il riferimento diventa più incerto, dato che non si può decidere con sicurezza dove Gesù faccia una profezia, anche perché poi Conforti parla di auspicio, di desiderio quindi, di preghiera, riguardante inoltre il formarsi di una «famiglia». Si possono citare due passi. Il primo, che suona come *profezia*, da Matteo: «Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli» (*Mt* 8,11; cfr. *Lc* 13,29). Il secondo da Giovanni, nella *preghiera* sacerdotale: «Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (*Gv* 17,20-21). Il riferimento al Padre richiama l'idea della famiglia<sup>7</sup>.

<sup>7</sup> Due testi confortiani possono forse aiutare a identificare il testo biblico di riferimento. Il primo: «Il Signore, sempre sollecito del nostro bene, ci fa udire la sua voce ed in più maniere. Non deve quindi recar meraviglia che egli parlasse famigliarmente a' suoi Santi, come un padre amoroso coi propri figli» da «La voce di Dio all'anima», da *Vita Nostra* a. X, 1927, 37, *Pagine Confortiane* 1434).

## «VOCAZIONE... CHE CI AVVICINA A CRISTO...»

Sul tema della vocazione, i riferimenti biblici sono fin troppo numerosi; quanto all'*avvicinarsi* a Cristo, si può citare Paolo, quando dice: «Diventate miei *imitatori*, come io lo sono di Cristo» (1Cor 11,1); «Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per *guadagnare* Cristo ed essere trovato in lui» (Fil 3,8–9). Si può citare anche Eb 13,18–24: «Voi infatti non vi siete *avvicinati* a qualcosa di tangibile... Voi invece vi siete *accostati* al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all'adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell'alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele».

## «AUTORE E CONSUMATORE DELLA NOSTRA FEDE...»

Conforti qui fa una citazione implicita, non introdotta da una formula tecnica, di Eb 12,2 secondo la versione classica, vicina al latino (*aspicientes in duces fidei et consummatorem Iesum*). La presente traduzione CEI 2008 è: «Corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento».

## «ED AGLI APOSTOLI, CHE ABBANDONATA OGNI COSA, SI DIEDERO INTIERAMENTE SENZA ALCUNA RISERVA ALLA SEQUELA DI LUI...»

Conforti introduce quella che credo sia una, se non «*l*» 'icona chiave della vocazione Saveriana, icona che riprende i testi di Mc 1,17–20 («E subito li chiamò. Ed essi lasciarono...») e di 3,13–15: «Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici — che chiamò

---

Il secondo: «Ed il Missionario è il simbolo più bello, l'apostolo più convinto ed ardente di questa fratellanza universale, a cui tende l'umanità istintivamente e per la forza degli eventi, cooperando quasi inconsciamente all'attuazione del disegno grandioso di Cristo, che ha predetto che di tutti gli uomini dovrà formarsi una sola famiglia un solo ovile ed un solo pastore» (22esimo Discorso ai Partenti, Parma, 27 settembre 1931, *Pagine Confortiane* 1063). I riferimenti sono dunque al discorso di Gesù nell'Ultima Cena e alla figura del Pastore in Gv 10. Conforti integra con la visione della famiglia l'immagine usata da Gesù. Del resto, nel NT il termine «famiglia» viene usato quasi sempre in riferimento alla famiglia di sangue. Una eccezione è costituita da Mt 10,25: «È sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia (τοὺς οἰκιακοὺς αὐτοῦ)!». Più spesso si parla di «casa», termine che nel NT appare, come è logico, molte volte. Si può citare 1Tm 3,15: «Ma se dovessi tardare, voglio che tu sappia come comportarti nella *casa* di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità», ed Eb 3,6: «Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua *casa* siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo».

apostoli —, perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demòni». Tutta la vita del Saveriano si configura in questo duplice ed unico movimento di incontro con Cristo attraverso la chiamata, lo stare con lui e l'invio.

«I NOSTRI MIGLIORI MAESTRI...»

Il Signore chiama se stesso unico maestro (*Mt* 23,10), da cui imparare (*Mt* 11,29), anzi, da imparare (*Ef* 4,20: «Ma voi non così avete imparato il Cristo», ὑμεῖς δὲ οὐχ οὕτως ἐμάθητε τὸν Χριστόν). Paolo comunque si propone come esempio da imitare, lui che imita il Cristo (*1Cor* 11,1; cfr. *2Ts* 3,7: «Sapete in che modo dovete prenderci a modello: noi infatti non siamo rimasti oziosi in mezzo a voi ...»). E, ancora più che maestro, chiama se stesso «padre»: «Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo» (*1Cor* 4,15). Questo mostra, come Conforti insegna, che i veri libri da cui imparare sono le persone: la viva tradizione della Chiesa, la comunione dei Santi, è la scuola dei cristiani e dei missionari.

«IL SIGNORE NON POTEVA ESSERE PIÙ BUONO CON NOI!...»

È una affermazione ardita, che quasi mette limiti alla onnipotenza divina. In positivo comunque Paolo afferma che Dio non ha risparmiato il suo Unico Figlio (*Rm* 8,32), e Pietro aggiunge che «La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina» (*2Pt* 1,3-4). In Cristo poi sono «nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza» (*Col* 2,3), ed «è in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità» (*Col* 2,9). Il collegamento con la vocazione apostolica comunque è una intuizione di Conforti, una inferenza a partire dalla scelta del tipo di vita che Cristo ha scelto per sé (LT 2).

## LT 2

«I VOTI RELIGIOSI SONO VINCOLI SANTI...»

In genere nell'AT le catene sono considerate negativamente. Fanno eccezione due passi del Siracide, dove si parla della catena della sapienza (*Sir* 6,24: «Introduci i tuoi piedi nei suoi ceppi, il tuo collo nella sua catena»; *Sir* 6,29: «I

suoi ceppi saranno per te una protezione potente e le sue catene una veste di gloria», e quanto Paolo dice di se stesso, incatenato (d)allo Spirito (δεδεμμένος τῷ πνεύματι, *At* 20,22) e prigioniero del Signore (*Ef* 3,1), in catene (*Col* 4,18).

«CHE VIEPPIÙ CI STRINGONO AL DIVIN SERVIZIO...»

Il tema del servizio a Dio attraversa tutta la Scrittura. Per il NT si può pensare a Paolo, che chiama se stesso servo di Cristo: «Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!» (*Gal* 1,10) ed esorta i discepoli a fare altrettanto: «Siete stati comprati a caro prezzo: non fatevi schiavi degli uomini!» (*1Cor* 7,23). Si può pensare anche a *Gv* 15,15: «Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi».

«EMANCIPAZIONE DAL DEMONIO, DAL MONDO E DALLA CARNE...»

Si pensi ai miracoli di liberazione dal demonio nei Vangeli, alla scelta dei discepoli dal mondo in *Gv* 15,19, alla sospirata liberazione dal corpo di morte in *Rm* 7,25, alla crocifissione della carne con le sue passioni in *Gal* 5,24.

«UNA CONTINUA ASPIRAZIONE A COSE SEMPRE MIGLIORI...»

Il testo riecheggia *1Cor* 12,31 (*Aemulamini autem charismata maiora*), oltre che *Fil* 3,13–14: «Dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta», e *1Cor* 9,27: «Tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato».

«UN SECONDO BATTESIMO, PERCHÉ INIZIO DI UNA NUOVA VITA...»

Mediato da san Tommaso, il tema dei voti si ricollega a quanto Paolo dice del Battesimo in *Rm* 6,4: «Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova».

### LT 3

«IL MALIGNO NULLA LASCIA D'INTENTATO...»

Tra i molti passi che parlano del demonio e delle sue trame, viene in mente il testo di *1Pt* 5,8: «Siate sobri, vegliate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare».

«MA NOI MEMORI DELL'AMMONIMENTO DELLO SPIRITO SANTO DI PREPARARCI ALLA TENTAZIONE, ALLORCHÉ CI APPRESTIAMO AL DIVIN SERVIZIO...»

Conforti cita a senso *Sir* 2,1: «Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione». Si noti che san Guido Maria qui attribuisce l'ammonezione all'ispiratore, lo Spirito, piuttosto che all'ispirato, l'autore biblico.

«RICORRIAMO A DIO COLLA PREGHIERA...»

Gesù dice: «Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera» (*Mc* 9,29); e: «Vegliate e pregate per non entrare in tentazione» (*Mc* 14,38).

«RICHIAMANDO ALLA NOSTRA MENTE LE PAROLE DELL'APOSTOLO, LE QUALI DOVREBBERO ALLONTANARE DA NOI OGNI INCERTEZZA: "OGNUNO RESTI IN QUELLA VOCAZIONE, IN CUI FU CHIAMATO" (1COR VII, 20)...».

Conforti applica alla scelta dei voti un testo che serve a Paolo nel contesto di istruzioni riguardo allo sposarsi o meno. Nell'esortazione si coglie anche una eco di quanto dice sant'Ignazio negli Esercizi Spirituali, esortando a non prendere decisioni affrettate nei tempi di desolazione<sup>8</sup>.

Anche il *richiamare alla mente* ha un ricco sfondo biblico, nell'AT (ad esempio nel Deuteronomio, i discorsi di Mosè, e *Lam* 3,21: «Questo intendo richiamare al mio cuore, e per questo voglio riprendere speranza»), e nel NT, ad esempio: «Richiamate alla memoria quei primi giorni: dopo aver ricevuto la luce di Cristo, avete dovuto sopportare una lotta grande e penosa» (*Eb*10,32).

«IL PREMIO RISERVATO A CHI AVRÀ POSTO MANO ALL'ARATRO SENZA VOLGERSI INDIETRO...»

Conforti allude a *Lc* 9,62, ma elabora il testo in modo da poter mettere in evidenza il premio, mentre Gesù usa l'immagine per identificare chi è «adatto al Regno di Dio».

<sup>8</sup> «1) La quinta regola. In tempo di desolazione non si deve mai fare mutamento ma restare fermo e costante nei propositi e nella determinazione in cui si stava nel giorno precedente a tale desolazione, o nella determinazione in cui si stava nell'antecedente consolazione. 2) Come infatti nella consolazione ci guida e consiglia di più il buono spirito, così nella desolazione il cattivo, con i cui consigli non possiamo prendere la giusta strada». *Esercizi Spirituali di S. Ignazio di Loyola*. Traduzione, note e lessico a cura del Centro Ignaziano di Spiritualità (Italia), 318.

«IL CENTUPLO CHE CRISTO HA PROMESSO IN PARTICOLARE A' SUOI APOSTOLI...»

L'idea del premio trova conferma nell'altra allusione biblica, dove si parla del centuplo, *Mc* 10,29-30: «Gesù gli rispose: “In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà”».

«ADESCATI DALLA SUGGESTIONE DEL MALIGNO...»

Giacomo parla della seduzione della concupiscenza: «Ciascuno piuttosto è tentato dalle proprie passioni, che lo attraggono e lo seducono» (*Gc* 1,14), mentre Paolo parla della forza della legge del peccato, che si esercita a partire dalla presenza del peccato nelle membra, come un marito violento con il quale la donna è diventata una «carne sola» (*Rm* 7,1-2.23). Si può pensare a Eva: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato» (*Gen* 3,13).

«NON SI TROVERANNO PER QUESTO PIÙ CONTENTI AL PUNTO DELLA MORTE...»

C'è di nuovo una eco di Ben Sira: «È facile per il Signore nel giorno della morte rendere all'uomo secondo la sua condotta... alla morte di un uomo si rivelano le sue opere. Prima della fine non chiamare nessuno beato» (*Sir* 11,6.27-28).

#### **LT 4**

«AMIAMO LA POVERTÀ, CHE È LA PRIMA RINUNCIA CHE CRISTO ESIGE DA COLORO CHE VOGLIONO ESSERE PERFETTI...»

Il pensiero corre al dialogo di Gesù con il giovane ricco (*Mt* 19,21), anche se è Gesù a parlare di perfezione.

«E SI PROPONGONO DI SEGUIRLO DA VICINO...»

Ritorna il testo di Luca, i dialoghi di Gesù con tre persone che volevano seguirlo: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio» (*Lc* 9,57-62).

«EGLI VUOL REGNARE DA SOLO SUI LORO CUORI...»

Gesù afferma che non si può servire Dio e Mammona (*Mt* 6,24), e chiama se stesso Re (*Mt* 25,34) nella parabola del giudizio finale. La sua regalità è poi uno dei contenziosi della sua passione, prima nell'accusa dei Giudei, poi nella domanda di Pilato, infine nella loro obiezione alla scritta sul suo capo. Il tempo presente poi è il tempo in cui Gesù regna, fino a quando non avrà posto tutti i suoi nemici sotto i suoi piedi (*1Cor* 15,26), e, secondo le parole dell'Arcangelo Gabriele a Maria, «il suo regno non avrà fine» (*Lc* 1,33).

«IL DISTACCO AFFETTIVO ED EFFETTIVO...»

In *1Cor* 7,29–31 Paolo dice: «Il tempo si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero... quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo!».

«PER QUESTO ANDAVA SPESSO RIPETENDO: “CHI NON RINUNCIA A TUTTO CIÒ CHE POSSIEDE, NON PUÒ ESSERE MIO DISCEPOLO”...»

Conforti cita un testo presente solo in *Lc* 14,33: Gesù usa i due esempi del costruttore della torre e del re che va alla guerra per invitare a valutare se si è disposti ad abbandonare tutto per seguirlo.

«ED AI SUOI APOSTOLI INCULCAVA CHE NON POSSEDESSERO PIÙ D'UNA VESTE, CHE NON TENESSERO DENARO NELLE LORO TASCHE...»

Su questo tema Gesù parla agli Apostoli nell'inviarli (è la prima missione, la missione pre-pasquale, primo luogo del formarsi della tradizione su Gesù), in *Mt* 10,9–10, *Mc* 6,8–9; *Lc* 9,3. Ma ne parla anche rivolgendosi a tutti i discepoli, nel Discorso della Montagna, come si esplicita nel riferimento seguente:

«E NON SI PREOCCUPASSERO DEL NECESSARIO PER CAMPARE LA VITA...»

Conforti considera rivolte anche agli Apostoli le parole di Gesù a tutti i discepoli: «Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito?» (*Mt* 6,25).

«IMPEROCCHÉ NIENTE SAREBBE MANCATO A CHI TUTTO AVEVA ABBANDONATO PER SEGUIRLO...»

Conforti qui fa riferimento a delle parole di Gesù rivolte agli Apostoli durante l'Ultima Cena: «Poi disse loro: “Quando vi ho mandato senza borsa,

né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?”. Risposero: “Nulla”» (*Lc* 22,35). Conforti è molto attento a tutti i passi biblici in cui si parla della vocazione apostolica.

«TAL SIA DI NOI: “AVENDO GLI ALIMENTI E DI CHE COPRIRCI, DIRÒ COLL’APOSTOLO, CONTENTIAMOCI DI QUESTO” (*ITIM* VI, 8)...»

Conforti collega i testi biblici con grande rigore logico, citandoli con proprietà nel rispetto del loro contesto. Si legga *1Tim* 6,5–11, dove Paolo condanna coloro che considerano la religione come fonte di guadagno<sup>9</sup>

«POVERTÀ EVANGELICA, DELLA QUALE DOVREMMO ANDAR LIETI PER AMORE DI CRISTO, ANCHE QUANDO DI FATTO CI DOVESSE COSTARE PENE, DISAGI ED UMILIAZIONI...»

Sullo sfondo di questo passo stanno alcuni testi: «Essi allora se ne andarono via dal sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù» (*At* 5,41); «Afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!» (*2Cor* 6,10); «Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa» (*Col* 1,24); «Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna» (*2Tm* 2,10);

«LA POVERTÀ CHE CI RENDERÀ VERAMENTE LIBERI DA OGNI ATTACCO ALLA TERRA...»

Si può forse citare qualche frase di Paolo, ad esempio: «Io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso!» (*1Cor* 7,32–34); o: «Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù» (*Gal* 5,1).

<sup>9</sup> Un commento analogo è presente nella *Maximum Illud*, dove Papa Benedetto XV deplora nel Missionario il cercare «altri guadagni che non siano quelli delle anime». Nel paragrafo appare la stessa citazione biblica, con l’aggiunta della menzione dell’esempio di Paolo: «Il buon predicatore del Vangelo, invece, imiti anche in ciò accuratamente l’Apostolo delle genti, il quale non solo disse a Timoteo: «Quando abbiamo di che mangiare e di che coprirci, contentiamoci di questo», ma ebbe in tanta considerazione il disinteresse che, pure in mezzo a tantissime attività del suo ministero, si procurava il vitto con il lavoro delle sue mani» *Maximum Illud* n. 21.

«E SICURI CONSEGUIRE IL REGNO DE' CIELI PROMESSO DI PREFERENZA AI POVERI DI SPIRITO...»

Conforti fa riferimento alla prima beatitudine (*Mt* 5,3); ma dice anche «di preferenza», ritornando a quel «di più» sotteso a tutta la LT, che fa eco biblicamente alla scelta divina del suo popolo e dei suoi chiamati, a cui risponde il «*Plura Domine*» di san Francesco Saverio, e il desiderio di Paolo di salvare ad ogni costo qualcuno (*1Cor* 9,19–23), il suo amare «di più» (*2Cor* 12,15: «Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno?»).

«SPOGLIATO DI TUTTO...»

Paolo richiama la sua rinuncia a tutto quello che poteva essere per lui un vantaggio, per raggiungere Cristo: «Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo» (*Fil* 3,9). Richiama la rinuncia ai suoi diritti per guadagnare ad ogni costo qualcuno («Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero», *1Cor* 9,19). Tutto questo fa eco all'annichilimento di Cristo che «Ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo» (*Fil* 2,7), che «da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (*2Cor* 8,9).

## LT 5

«SIMILI AGLI ANGELI...»

Probabilmente qui c'è il riferimento a *Mc* 12,25: «Quando risorgeranno dai morti, infatti, non prenderanno né moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli» (cfr. *Mt* 22,30). Qui si vede come Conforti legga il testo biblico con grande attenzione, mettendo in evidenza le ricchezze dottrinali in esso insite. Si può aggiungere anche *Mt* 18,10: «Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli».

«OGGETTO DELLE DIVINE COMPIACENZE...»

I riferimenti possibili alla divina compiacenza sono moltissimi. Sono abbondanti i riferimenti alla divina compiacenza verso persone integre e sante: «Un cuore perverso il Signore lo detesta: egli si compiace di chi ha una condotta integra» (*Pro* 11,20, cfr. *Pro* 12,22). Ci sono anche testi che con il tema

del compiacimento indicano la scelta di Dio, scelta piena di bontà, scelta che porta il bene. In riferimento a Cristo: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento (ἐν ᾧ εὐδόκησα). Ascoltatelo» (*Mt* 17,5); in riferimento alla vocazione: «Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque (εὐδόκησεν) di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti» (*Gal* 1,15–16); in riferimento ad ogni ispirazione interiore: «È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo il suo disegno d'amore (ὕπερ τῆς εὐδοκίας). È possibile che Conforti pensi al dato tradizionale: Gesù amava in modo particolare il discepolo che non era sposato, prediletto perché vergine.

«GUAI A NOI SE NON SAPREMO CUSTODIRE QUESTA GEMMA PREZIOSA E NE FAREMO MISERANDO GETTO...»

Quanto ai «*guai*», molti sono i possibili testi biblici. Dall'AT si può citare *Am* 6,1: «Guai agli spensierati di Sion e a quelli che si considerano sicuri sulla montagna di Samaria!». E anche forse *Is* 5,18: «Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro». Nel NT, oltre alle molte volte in cui Gesù pronuncia questa parola (ad es. *Mt* 18,7: «Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che vengano scandali, ma guai all'uomo a causa del quale viene lo scandalo!»; cfr. *Mt* 23,13–29; *Lc* 6,24–26), si può citare *Ap* 18,10: «Tenendosi a distanza per paura dei suoi tormenti, diranno: "Guai, guai, città immensa, Babilonia, città possente; in un'ora sola è giunta la tua condanna!"». «*Custodire questa gemma preziosa... miserando getto*» rimanda con certezza a *Mt* 7,6: «Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi». La perla dal canto suo rimanda alla parabola del mercante: «Trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra» (*Mt* 13,46).

«PERDERE OGNI GRAZIA AL COSPETTO DI DIO E DEGLI ANGELI...»

Il tema del *trovare grazia* ricorre spesso nell'AT, a partire da Noè (*Gen* 6,8). Nel NT troviamo le parole dell'Arcangelo Gabriele: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio» (*Lc* 1,30). Il «trovare grazia presso Dio» prelude a una missione. Così forse anche nel «perdere ogni grazia» ci può essere un riferimento alla missione, come del resto Conforti esplica nel seguito. «*Al cospetto di Dio e degli Angeli*» trova un riscontro in *1Tm* 5,21: «Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno». Si può anche

citare *Mc* 8,38: «Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi». E anche *Ap* 14,9-10: «Chiunque adora la bestia e la sua statua, e ne riceve il marchio sulla fronte o sulla mano, anch'egli berrà il vino dell'ira di Dio, che è versato puro nella coppa della sua ira, e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell'Agnello».

«QUANTO È PREZIOSO QUESTO TESORO INESTIMABILE...»

Una frase biblica per tutte: «Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio! Si rifugiano gli uomini all'ombra delle tue ali» (*Sal* 36,8).

«ALTRETTANTO È FRAGILE IL VASO CHE LO CONTIENE...»

Paolo dice, rispetto al suo ministero apostolico: «Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi» (*2Cor* 4,7). Ancora una volta, a partire dal contesto delle citazioni di riferimento, nella *mens* di Conforti, castità e vocazione, castità e ministero missionario sembrano essere strettamente collegati, interdipendenti. Come appare in *1Tim* 1,5: «Lo scopo del comando è però la carità, che nasce da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera», e in *2Tim* 2,21: «Chi si manterrà puro da queste cose, sarà come un vaso nobile, santificato, utile al padrone di casa, pronto per ogni opera buona».

«CONSERVARCI PURI...»

*Sal* 119,9: «Come potrà un giovane tenere pura la sua via? Osservando la tua parola». *1Tim* 5,22: «Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Conservati puro!».

«IN QUESTA CARNE DI PECCATO...»

Conforti entra con questa frase, e con quelle che seguono, nel mondo di pensiero paolino, in particolare nei capitoli 3, 7 e 8, e un po' ovunque nella prima parte della *Lettera ai Romani*. Si veda in particolare: «Lo sappiamo: l'uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato» (*Rm* 6,6). E in particolare *Rm* 8,3: «Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio

Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne».

«SEMPRE RIBELLE ALLO SPIRITO...»

Nell'AT la qualifica di ribelle viene alle volte attribuita a delle ragazze (*Sir* 42,11: «Su una figlia ribelle rafforza la vigilanza, perché non ti renda scherno dei nemici»), e di qui a Israele e Giuda, visti come due sorelle infedeli (*Ger* 3,6: «Hai visto ciò che ha fatto Israele, la ribelle? Si è recata su ogni luogo elevato e sotto ogni albero verde per prostituirsi»), alla città «ribelle e impura» (*Sof* 3,1; cfr. *Esd* 4,12.15). Nel NT si cita *Rm* 8,6–8: «Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio».

«IN QUESTO MONDO CORROTTO E CORRUTTORE...»

L'accezione negativa del «mondo» si ritrova spesso nel Vangelo di Giovanni. Sullo sfondo di questa frase si possono trovare, tra altri, almeno due testi: «Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita» (*Fil* 2,14–16), e «Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza» (*2Pt* 1,4).

«EVITIAMO L'OZIO...»

Vengono in mente i testi sapienziali sul pigro, ad es, tra tanti: *Pro* 6,9: «Fino a quando, pigro, te ne starai a dormire? Quando ti scuoterai dal sonno?»; *Pro* 10,4: «La mano pigra rende poveri, la mano operosa arricchisce»; *Pro* 10,26: «Come l'aceto ai denti e il fumo agli occhi, così è il pigro per chi gli affida una missione»; *Pro* 19,24: «Il pigro immerge la mano nel piatto, ma non è capace di riportarla alla bocca»; *Pro* 26,13: «Il pigro dice: "C'è una belva per la strada, un leone si aggira per le piazze"»; *Pro* 26,14: «La porta gira sui cardini, così il pigro sul suo letto».

«LE OCCASIONI PERICOLOSE, LA FAMILIARITÀ COLLE PERSONE DI DIVERSO SESSO...»

Si può pensare, oltre ai testi dei Proverbi (ad es. *Pro* 7,7-9: «Ecco, io vidi dei giovani inesperti, e tra loro scorsi un adolescente dissennato. Passava per la piazza, rasente all'angolo, e s'incamminava verso la casa di lei, all'imbrunire, al declinare del giorno, all'apparire della notte e del buio»), anche le parole di Gesù: «Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore» (*Mt* 5,28).

«SIAMO TEMPERANTI NEL MANGIARE E NEL BERE...»

Anche qui si possono vedere, in filigrana, testi sapienziali, ad es. il famoso testo di *Pro* 23,29-35: «Per chi i guai? Per chi i lamenti? Per chi i litigi? Per chi i gemiti? A chi le percosse per futili motivi? A chi gli occhi torbidi? Per quelli che si perdono dietro al vino, per quelli che assaporano bevande inebrianti. Non guardare il vino come rosseggia, come scintilla nella coppa e come scorre morbidamente; finirà per morderti come un serpente e pungerti come una vipera. Allora i tuoi occhi vedranno cose strane e la tua mente dirà cose sconnesse. Ti parrà di giacere in alto mare o di giacere in cima all'albero maestro. "Mi hanno picchiato, ma non sento male. Mi hanno bastonato, ma non me ne sono accorto. Quando mi sveglierò? Ne chiederò dell'altro!"».

«SU L'INSEGNAMENTO DI CRISTO E L'ESEMPIO DEI SANTI, ESERCITIAMOCI NELLA MORTIFICAZIONE CRISTIANA, CASTIGANDO, AFFLIGGENDO BEN ANCHE QUESTO NOSTRO CORPO PER RIDURLO A SERVITÙ...»

L'insegnamento di Cristo potrebbe essere quello di *Mc* 9,29: «Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera», dove la Vulgata<sup>10</sup>, che Conforti leggeva, aggiunge: «*et ieiunio*» («e il digiuno»). Quanto all'affliggere il corpo, il pensiero corre a S. Paolo, *1Cor* 9,27: «Anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato», dove, di nuovo, tutto è in funzione dell'evangelizzazione.

«L'UMILTÀ È LA CUSTODE MIGLIORE DELLA CASTITÀ...»

Forse si può citare qualche testo sapienziale, ad esempio: *Pro* 3,34: «Dei beffardi egli si fa beffe e agli umili concede la sua benevolenza»; *Pro* 22,4: «Frut-

<sup>10</sup> Seguendo il P46 (sembra) e alcuni codici tra cui l'Alessandrino, il codice di Efrem, di Beza, e altri posteriori.

ti dell'umiltà sono il timore di Dio, la ricchezza, l'onore e la vita»; *Sir* 2,17: «Quelli che temono il Signore tengono pronti i loro cuori e si umiliano al suo cospetto»; *Sir* 3,20: «Perché grande è la potenza del Signore, e dagli umili egli è glorificato».

«VENGONO A PROPOSITO LE PAROLE DELL'ECCLESIASTICO: "CHI DISPREZZA LE PICCOLE COSE, A POCO A POCO ANDRÀ IN RUINA" (ECCL. XIX, 1)...»

Tra le letture dell'AT, si nota, in Conforti, un certo qual maggiore interesse per il *Siracide*, forse a motivo della sua utilità negli insegnamenti morali.

«ABBIAMO RICORSO ALLA PREGHIERA, SPECIALMENTE NEL MOMENTO DELLA TENTAZIONE...»

Conforti segue l'insegnamento di Gesù nella preghiera del Padre Nostro: «*Et ne nos inducas in tentationem*» e il suo esempio: «Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo... "Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole"» (*Mt* 26,39.41).

«SENZA UNO SPECIALE AIUTO DI DIO, CHE EGLI SEMPRE CONCEDE A CHI GLIELO CHIEDE...»

Qui riecheggiano le parole di Paolo ai Corinzi: «Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere» (*1Cor* 10,12-13).

«COME EBBE A CONFESSARE ANCHE IL PIÙ SAPIENTE DEI MORTALI, COSTRETTO DALL'ESPERIENZA...»

Oltre che al racconto degli ultimi anni di Salomone («il più sapiente dei mortali», *1Re* 11,1-11), si può forse citare qui la preghiera del libro della *Sapienza*, a lui attribuita: «Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall'alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (*Sap* 9,17-18). Questo a motivo del fatto che «I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima e la tenda d'argilla opprime una mente piena di preoccupazioni» (*Sap* 9,14-15). Si può citare anche *Pro* 20,9: «Chi può dire: "Ho la coscienza pulita, sono puro dal mio peccato?"».

## LT 6

«A LUI (DIO) TORNA PIÙ ACCETTA L'OBEDIENZA DELLE VITTIME...»

Sullo sfondo ci sono le parole di Samuele a Saul: «Il Signore gradisce forse gli olocausti e i sacrifici quanto l'obbedienza alla voce del Signore? Ecco, obbedire è meglio del sacrificio, essere docili è meglio del grasso degli arieti» (1Sam 15,22).

Gli fanno eco il *Sal* 39,7-9: «Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: "Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo"», ed il testo di *Eb* 10,10: «Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre».

«PER PROCURARE LA DIVINA GLORIA E LA SALVEZZA DEI FRATELLI...»

Torna di nuovo la *Prima Lettera ai Corinzi*: «Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza» (1Cor 10,31-33).

«RECARCI A LAVORARE NEL CAMPO EVANGELICO...»

Il testo richiama la parabola del buon seminatore, quella della zizzania («Il campo è il mondo», *Mt* 13,38), come pure quanto Gesù dice in *Gv* 4,35: «Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura», e quanto Paolo dice di se stesso e dei cristiani di Corinto: «Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio» (1Cor 3,6-9).

«DISPOSTI EGUALMENTE A COMPIERE SEMPRE LE COSE AGEVOLI COME LE ARDUE...»

Paolo dice di sé e degli apostoli: «In ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio... nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama» (2Cor 6,4-10).

«DOVREBBE EGUALMENTE RIPETERE CON VERITÀ LE PAROLE DEL VANGELO:  
SERVI INUTILES SUMUS...»

Conforti cita in latino *Lc 17,10*.

«COME L'ULTIMO DE' SUOI CONFRATELLI...»

*Mc 9,35* riporta queste parole di Gesù: «Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: “Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti”». Viene in mente anche «Uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli» di *Mt 23,8*.

«OGNI TENDENZA ALLE SCISSURE ED AI PARTITI...»

Paolo in *1Cor 1,10-13* affronta un problema simile: «Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: “Io sono di Paolo”, “Io invece sono di Apollo”, “Io invece di Cefa”, “E io di Cristo!”. È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo?».

«NON ADEMPIREBBE LA VOLONTÀ DI DIO, MA LA PROPRIA...»

Tornano alla mente le parole di Gesù nel Padre Nostro («Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra») e al Getsemani: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!» (*Mt 26,39*) e: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà» (*Mt 26,43*).

«NON POTREBBE POI PRESUMERE DI OTTENERE LE GRAZIE E GLI AIUTI CHE IL SIGNORE SUOLE CONCEDERE...»

Sfondo biblico di questa frase potrebbero essere, tra i tanti, i seguenti testi: *Sir 10,21* «Principio di gradimento è il timore del Signore, principio di rifiuto l'ostinazione e la superbia», e *1Pt 5,5*: «Anche voi, giovani, siate sottomessi agli anziani. Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili», che cita *Sal 18,28*.

«A COLORO, CHE CERCANO UNICAMENTE IL SUO BENEPLACITO ED A LUI SI ABBANDONANO CON FILIALE CONFIDENZA...»

Molti testi dell'AT invitano a *cercare il Signore*, frase che in sintesi dice quanto il Signore desidera dal suo popolo e da tutti gli uomini (ad es. *1Cr* 16,11; *Sal* 105,4: «Cercate il Signore e la sua potenza, ricercate sempre il suo volto»; *Sal* 11.9.4: «Io sono tuo: salvami, perché ho ricercato i tuoi precetti»). L'abbandono filiale al Padre è prerogativa di Cristo: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (*Lc* 23,46). Pietro poi invita i cristiani a vivere nella stessa confidenza: «Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, affinché vi esalti al tempo opportuno, riversando su di lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi» (*1Pt* 5,6-7), anche nelle persecuzioni: «Perciò anche quelli che soffrono secondo il volere di Dio, consegnino la loro vita al Creatore fedele, compiendo il bene» (*1Pt* 4,19). Il tema della confidenza, il «confidare unicamente» sembra essere un vertice della vita spirituale. Su questo i tre santi si incontrano. San Paolo: «Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte, perché non ponessimo fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti» (*2Cor* 1,9); san Francesco Saverio: «Oltre a questi due pericoli [venire abbandonato su un'isola deserta o venire gettato in mare prima di giungere a Canton; a Canton, venire torturato e gettato in prigione] ce ne sono altri, molto più grandi... di cui non posso non citarne alcuni. Il primo è cessare dall'avere fiducia nella misericordia di Dio»<sup>11</sup>; san Guido Maria Conforti: «Ben mi avvedo che non mi resta che confidare *unicamente* in Colui che dispone delle menti e dei cuori e può far quello che noi poveri uomini non possiamo che desiderare ed invocare»<sup>12</sup>. Giova inoltre ricordare che al ritorno dalla Cina, alla fine del solenne *Te Deum* in Cattedrale, si udì la voce di Conforti ripetere, cantando da solo: «*In te Domine speravi, non confundar in aeternum*» (*Sal* 70,1: erano anche le ultime parole di san Francesco Saverio).

«UN ESERCITO ORDINATO E COMPATTO...»

L'immagine è veterotestamentaria: le schiere del Signore che escono dall'Egitto (*Es* 13,18), al seguito del Signore che marcia alla loro testa (*Es* 13,21). Israele è sulla terra il riflesso delle schiere angeliche accampate nei cieli, che brillano di gioia agli ordini del Signore degli eserciti loro creatore (*Bar* 3,34). Ma anche nel NT Paolo usa l'immagine del combattimento (*Ef* 6,10-17). Nelle Lettere ai Tessalonicesi parla di mantenere i ranghi, in modo da formare

<sup>11</sup> Lettera a P. Francisco Pérez, in Malacca, 22 ottobre 1552, 3-4.

<sup>12</sup> Lettera a Mons. Calza, 1 febbraio 1929, FCT 1, 204.

una schiera compatta: «Vi esortiamo, fratelli: ammonite chi è indisciplinato» (τοὺς ἀτάκτους *1Ts* 5,14); «Vi raccomandiamo di tenervi lontani da ogni fratello che conduce una vita disordinata» (ἀτάκτως περιπατοῦντος *2Ts* 3,6).

## LT 7

«VIVERE QUELLA VITA DI FEDE, CHE DEVE ESSERE LA VITA DEL GIUSTO...»

Abacuc prima, e Paolo poi, affermano che il giusto vive per la sua fedeltà (*Ab* 2,4), aspettando con perseveranza l'intervento salvifico del Signore della storia. E come Abramo accolse la rivelazione di Dio e fu reso giusto da quell'atto («Abramo credette a Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia», *Rm* 4,3), così coloro che accolgono la rivelazione di Gesù sono resi giusti e santificati attraverso la loro fede («E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato, ma anche per noi, ai quali deve essere accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione», *Rm* 4,23–25). Giacomo poi aggiunge che la fede si realizza nelle opere: «Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le sue opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull'altare?» (*Gc* 2,21), come del resto anche Paolo dice, in *Gal* 5,6.

«TERREMO CRISTO INNANZI AGLI OCCHI DELLA NOSTRA MENTE...»

Ricorre uno dei passi particolarmente cari a San Guido: «Anche noi dunque... corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (*Eb* 12,1–2).

«ED EGLI CI ACCOMPAGNERÀ OVUNQUE...»

La formulazione fa pensare al racconto dei discepoli di Emmaus (*Lc* 24,15): «Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro»; alle ultime parole del Vangelo di Marco (*Mc* 16,20): «Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano»; e alle ultime parole di Gesù nel Vangelo di Matteo «Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

«ED IN TUTTO DA LUI PRENDEREMO ISPIRAZIONE...»

Conforti sintetizza in una breve e densissima formulazione l'azione di Cristo Risorto in noi, attraverso il suo Spirito («*ispirazione*»), e l'azione nostra verso di lui, («*prenderemo*»). Nel NT in molti luoghi Gesù risorto agisce e dà indicazioni ed ordini, attraverso visioni; e almeno in alcuni passi si parla dell'azione nostra nei confronti di Cristo, l'imitazione, cfr. *1Cor* 11,1: «Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo». In *At* 18,25 si parla di Apollo: «Questi era stato istruito nella via del Signore e, con animo *ispirato*, parlava e insegnava con accuratezza ciò che si riferiva a Gesù, sebbene conoscesse soltanto il battesimo di Giovanni»; in *Col* 2,8 di ispirazioni che non sono secondo Cristo (quindi alcune lo sono): «Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri *ispirati* alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo». Si può aggiungere in questo senso anche *Gal* 5,8: «Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama!».

«PER MODO CHE LE NOSTRE AZIONI ESTERIORI SIANO LA MANIFESTAZIONE DELLA VITA INTERIORE DI CRISTO IN NOI...»

Anche qui Conforti si unisce a Paolo nell'esprimere i vertici dell'esperienza cristiana, che vede realizzata nella forma apostolica: «In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (*Gal* 2,19–20); e: «Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria» (*Col* 3,3–4), oltre a «Cristo è tutto e in tutti» (*Col* 3,11).

«MULTIPLICHERÀ LE NOSTRE ENERGIE...»

Dice Isaia: «Quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi» (*Is* 40,31); e Paolo: «Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me» (*1Cor* 15,10); «Tutto posso in colui che mi dà la forza» (*Fil* 4,13).

«PURIFICHERÀ SEMPRE PIÙ LE NOSTRE INTENZIONI...»

Giacomo esorta: «Peccatori, purificate le vostre mani; uomini dall'animo indeciso, santificate i vostri cuori» (*Gc* 4,8). Paolo parla di intenzioni non buone nell'annunciare il Vangelo: «Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo; quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene» (*Fil* 1,15–17). Parla della necessaria purificazione insita nel cammino della vita cristiana: «In possesso dunque di queste promesse, carissimi, purifichiamoci da ogni macchia della carne e dello spirito, portando a compimento la santificazione, nel timore di Dio» (*2Cor* 7,1). E di come vive il suo ministero apostolico dice: «Ma, come Dio ci ha trovato degni di affidarci il Vangelo così noi lo annunciamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori» (*1Ts* 2,4). E in *2Cor* parla del suo atteggiamento nel predicare il Vangelo: «Noi non siamo infatti come quei molti che fanno mercato della parola di Dio, ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo in Cristo» (*2Cor* 2,17); «Abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità e presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio» (*2Cor* 4,2); «Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù» (*2Cor* 4,5); «Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini» (*2Cor* 5,11). Il tema dell'intenzione nella vita cristiana in genere e nell'annunciare il Vangelo in particolare è di grande importanza, e Conforti ne è consapevole.

«CI PROCURERÀ GIOIE E CONSOLAZIONI INEFFABILI...»

Il pensiero corre immediatamente a *2Cor* 1,3–5: «Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione».

«CHE CI RENDERANNO SOAVE IL PESO DELL' APOSTOLATO...»

Gesù incoraggia dicendo: «Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (*Mt* 11,30). Conforti applica questo in particolare alla vita apostolica, che quindi nel suo pensiero appare come forma normale della vita cristiana. Paolo dal canto suo confida ai Corinzi: «Sono molto franco con voi e ho molto da vantarmi di voi. Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione» (*2Cor* 7,4).

## LT 8

«ALIMENTARE DI CONTINUO QUESTA VITA SOPRANNATURALE...»

Questo è quanto Pietro esorta tutti a fare: «Fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l'ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo» (*2Pt* 1,10-11).

«MENTRE CI OCCUPIAMO DELLA SANTIFICAZIONE DEGLI ALTRI, AVESSIMO POI A TRASCURARE LA NOSTRA...»

Conforti qui fa eco a Paolo che dice: «Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l'aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato» (*1Cor* 9,26-27).

«RAFFREDDARSI NELLE PRATICHE DI PIETÀ...»

Troviamo nel libro dell'*Apocalisse* le parole rivolte all'angelo della Chiesa di Efeso: «Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convertiti e compi le opere di prima» (*Ap* 2,3-5). Paolo esorta: «Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera» (*Rm* 12,11-12).

«PERDERE IL GUSTO DELLE COSE CELESTI...»

Il Salmo invita: «Gustate e vedete com'è buono il Signore; beato l'uomo che in lui si rifugia» (*Sal* 33/34,9). Pietro gli fa eco: «Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore» (*1Pt* 2,3). L'esperienza del gustare le cose di Dio è davvero necessaria, se vi si

vuole condurre altri. «Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra» (*Col* 3,1-2).

«OGNI LENA PEL BENE...»

Paolo esorta: «E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo» (*Gal* 6,9).

«OGNI FORZA DI RESISTENZA CONTRO LE TENTAZIONI...»

Giacomo da parte sua invita: «Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà lontano da voi» (*Gc* 4,7).

## LT 9

«COLLA CARITÀ VERSO DIO DOBBIAMO ALIMENTARE NEI NOSTRI CUORI LA CARITÀ PER NOI E PEI FRATELLI...»

Paolo parla di «aspirare alla carità» (*διώκετε*, «perseguite» *1Cor* 14,1); e in *1Ts* 4,10 scrive: «Vi esortiamo, fratelli, a progredire (nell'amore fraterno) ancora di più». Il collegamento tra i due comandamenti poi è noto dalla risposta di Gesù al Dottore della Legge. Il tema è presente anche nella *Prima Lettera di Giovanni*, come si vede più sotto.

«ED INNANZI TUTTO PER QUELLI CHE FORMANO CON NOI UNA STESSA FAMIGLIA RELIGIOSA...»

Paolo distingue come due ambiti nella carità: «Riguardo all'amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri» (*1Ts* 4,9), e: «Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede» (*Gal* 6,10).

«QUESTO COMANDAMENTO È STATO DATO DA DIO, COSÌ L'APOSTOLO PREDILETTO, CHE CHI AMA DIO, AMI ANCHE IL PROPRIO FRATELLO...»

La citazione viene da *1Gv* 4,23.

«ED IO NELLA MIA MESCHINITÀ PREGO IL SIGNORE...»

Qui riecheggiano le parole di Paolo, in una conflazione: «A me che sono l'ultimo di tutti i santi» (*Ef* 3,8), e «Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre» (*Ef* 3,14). Ma la preghiera di Paolo, inginocchiato, viene raccontata

anche in *At* 20,36: «Dopo aver detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò».

«QUELL'UNIONE DI MENTI E DI CUORI...»

La frase che qui comincia collega magistralmente quanto Luca racconta della prima comunità («La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola», *At* 4,32) con il *Vangelo di Giovanni*, le parole di Gesù all'ultima cena. Ma c'è anche la presenza dell'esortazione di Paolo ai *Filippesi* sulla concordia («di menti e di cuori»), attraverso la quale la comunità percepisce il pensiero di Cristo e il disegno di Dio per il suo presente (*Fil* 2,1-16; cfr. anche *1Cor* 1,10).

«CHE IL MAESTRO DIVINO HA LASCIATO COME ESTREMO RICORDO, COME EREDITÀ PREZIOSA A' SUOI APOSTOLI ED A QUANTI AVREBBERO CREDUTO IN LUI...»

Qui Conforti va oltre il testo, interpretando il *comandamento* nuovo di Gesù (*Gv* 13,34; 15,12.17), oggetto della sua *preghiera* (*Gv* 17,21) come «estremo ricordo», come «eredità preziosa». In questo modo egli si concentra sull'intenzione di Cristo, coglie come egli stia dando se stesso in quel comandamento, in quella preghiera. Conforti sente l'amore scambievole, via all'unità, come luogo in cui nella Chiesa vive l'intenzione di Cristo, il suo Spirito.

«ABBIA SEMPRE A REGNARE...»

Ecco un altro esempio di come in Conforti i dati biblici si fondano in sintesi che formalmente non appaiono nel testo sacro, ma ne sono una interpretazione autentica e profonda. Un testo che sta sullo sfondo di questo augurio, basato sul «*regnare*» potrebbe essere: «E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!» (*Col* 3,15), dove non appare il termine «carità», ma esso viene evocato dall'essere «un solo corpo». Pietro colloca la carità «sopra» ogni cosa: «Soprattutto conservate tra voi una carità fervente, perché la carità copre una moltitudine di peccati» (*1Pt* 4,8).

«SIANO SEMPRE CONCORDI TRA DI LORO...»

Qui riecheggia *At* 1,14: «Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui». Sono presenti anche due importanti esortazioni di Paolo e di Pietro: «Rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità,

rimanendo unanimi e concordi» (*Fil* 2,2); «E infine siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili» (*1Pt* 3,8).

«EDIFICAZIONE FRATERNA...»

Il tema dell'edificazione vicendevole appare in *1Ts* 5,11: «Perciò confortatevi a vicenda e siate di aiuto gli uni agli altri (οἰκοδομεῖτε εἷς τὸν ἕνα), come già fate» (cfr. anche *Rm* 14,19).

Ciò che edifica poi non è la conoscenza ma la carità (*1Cor* 8,1: «Riguardo alle carni sacrificate agli idoli, so che tutti ne abbiamo conoscenza. Ma la conoscenza riempie di orgoglio, mentre l'amore edifica»; cfr. anche *1Cor* 14,3.5.12.26).

«“OH, QUANTO BUONA E DOLCE COSA ELLA È, ESCLAMA IL SALMISTA, CHE I FRATELLI SIANO INSIEME UNITI”»...

Conforti qui cita il *Salmo* 132, salmo dove la carità fraterna è vista come la consacrazione del sommo sacerdote, come la benedizione che dal Signore scende su tutta la terra e sullo stesso Tempio. Essa è la fonte della funzione di mediazione delle più importanti istituzioni di Israele, Tempio e Sacerdozio. Questo salmo raccoglie in sé significati densissimi. Il testo del *Salmo* letteralmente dice: «Che i fratelli stiano (seduti) insieme (abitino, risiedano insieme)». Conforti coglie, dello stare insieme fisico ed esterno, il significato più profondo, la comunione dei cuori.

«LA CARITÀ DI GESÙ CRISTO, QUALE LA DESCRIVE IL SUBLIME APOSTOLO DELLE GENTI...»

Conforti qui probabilmente pensa all'inno in lode della carità, *1Cor* 13,1-13.

«FORMERÀ DI TUTTI... UN CUOR SOLO ED UN'ANIMA SOLA...»

Si ritorna al tema già presente più sopra, con la variante che qui soggetto del creare unità non sono i singoli componenti della comunità, come è scritto in *At* 4,32, ma è la carità. Questa lettura è molto profonda: Conforti si polarizza sull'atto che rende possibile la concordia, atto che viene da Dio: «La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (*Rm* 5,5); «Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio» (*Rm* 8,14); «L'amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono

non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro» (2Cor 5,14-15).

«CONSERVARE GELOSAMENTE IL VINCOLO DI QUESTA UNIONE SANTA...»

Ancora una volta Conforti interpreta il testo di Ef 4,3: «Avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace (ἐν τῷ συνδέσμῳ τῆς εἰρήνης)» invertendo, apparentemente, il nesso logico tra mezzo e fine. Nella *LT* il vincolo della pace aiuta a conservare l'unità dello spirito. Conforti sembra indicare che il vincolo dell'unità, conservato gelosamente, produce la pace. In Col 3,14 Paolo sembra confermare l'interpretazione di Conforti: «Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto (*caritatem quod est vinculum perfectionis*, ὁ ἔστιν σύνδεσμος τῆς τελειότητος)».

«TUTTO DEVE ESSERE SACRIFICATO GENEROSAMENTE SULL'ALTARE DELLA CONCORDIA FRATERNA...»

La *philadelphia* (amore tra fratelli) appare in 1Ts 4,9 e anche in 1Pt 1,22-23: «Dopo aver purificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna». Ma Conforti parla di concordia; probabilmente pensa ancora al Sal 132, che ha come sfondo temi sacerdotali, ai quali fa pensare la presenza del termine «altare», piuttosto sorprendente ma capace di aprire nuovi orizzonti di senso. Paolo infatti dice: «Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi» (Fil 2,17), in un contesto dove parla di concordia fraterna. Vengono in mente a questo punto le parole di Gesù: «Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare...» (Mt 5,23-24), dove la concordia appare come il vero sacrificio (metonimicamente: altare) gradito a Dio. Paolo scrive ai Corinti: «Guardate l'Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l'altare?», 1Cor 10,18, in un contesto dove egli esorta a rispettare i deboli di coscienza nella comunità. Questo di nuovo mostra che la carità fraterna, in parallelo all'altare, non è semplicemente frutto del loro offrire, ma è piuttosto origine e soggetto dell'impegno dei singoli: non solo effetto di faticosa ascesi ma grazia già ricevuta, talento di cui essere grati.

«CHE FA LIETA LA CONVIVENZA...»

Paolo solennemente conferma che la carità fraterna porta gioia allo stare insieme: «Se dunque c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi» (*Fil* 2,1-2). E a più riprese mostra che la carità reciproca è fonte di gioia, attesa, sperata, goduta («Infatti chi, se non proprio voi, è la nostra speranza, la nostra gioia e la corona di cui vantarci davanti al Signore nostro Gesù, nel momento della sua venuta? 20Siete voi la nostra gloria e la nostra gioia!», *1Ts* 2,19-20; «Ho scritto proprio queste cose per non dovere poi essere rattristato, alla mia venuta, da quelli che dovrebbero rendermi lieto; sono persuaso, riguardo a voi tutti, che la mia gioia è quella di tutti voi», *2Cor* 2,3). Al cuore di questa gioia, promessa dal Maestro ai tralci uniti alla vite (*Gv* 15,11), è il ricordo di Lui, lo scambio, trasmissione, condivisione della Sua presenza e rivelazione, dei suoi doni: «Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita — la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi —, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena» (*1Gv* 1,1-4). «E i discepoli gioirono al vedere il Signore» (*Gv* 20,20).

## LT 10

«TUTTO QUESTO HO VOLUTO RACCOMANDARVI, FRATELLI CARISSIMI, DESIDERATISSIMI...»

Dappertutto nel testo biblico troviamo raccomandazioni; in particolare in san Paolo. In *Rm* 15,14 egli spiega perché ha voluto scrivere la lettera, anche se in principio i Romani non ne avevano bisogno: «Vi ho scritto con un po' di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio». C'è un parallelismo tra la speciale grazia di Paolo e la grazia speciale del Fondatore. «Fratelli carissimi, desideratissimi», sono le parole che Paolo indirizza ai Filippesi (*Fil* 4,1: «Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi!»).

«PEL DESIDERIO VIVISSIMO CHE SENTO DELLA VOSTRA SANTIFICAZIONE...»

In *2Cor* 11,2 Paolo dice: «Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta». E più avanti: «Noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione» (*2Cor* 12,19); «Per questo ci rallegriamo quando noi siamo deboli e voi siete forti. Noi preghiamo anche per la vostra perfezione» (*2Cor* 13,9). In molti passi delle sue lettere prega per questo scopo; le lettere stesse sono frutto del desiderio della santificazione dei suoi cristiani — come la LT. Quanto al «desiderio *vivissimo*», si può ricordare: «*caritas Christi urget nos*».

«E DOVENDO PUR PRENDERE DA VOI COMMiato, PERMETTETE CHE, RIEPILOGANDO IL GIÀ DETTO, IO ESPRIMA UN VOTO...»

Il tema del commiato fa da sfondo alle parole di Gesù nell'Ultima Cena, così come raccontato da Giovanni; e alle parole di Paolo nel discorso di addio agli anziani della chiesa di Efeso a Mileto (*At* 20,18–38). In *Fil* 4,8–9, anche Paolo presenta ai cristiani una specie di sintesi delle sue esortazioni: «In conclusione, fratelli...».

«SPIRITO DI VIVA FEDE CHE CI FACCIAM VEDER DIO, CERCAR DIO, AMAR DIO IN TUTTO ACUENDO IN NOI IL DESIDERIO DI PROPAGARE OVUNQUE IL SUO REGNO...»

Ci troviamo qui di nuovo davanti a una delle grandi sintesi in cui Conforti sprema quasi in una unica bevanda il succo di tanti passi biblici. La «*viva fede*» è quanto gli apostoli chiedono a Gesù (*Lc* 17,6: «Accresci in noi la fede»), e il motivo di ringraziamento a Dio da parte di Paolo riguardo ai Tessalonicesi: «L'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza» (*1Ts* 1,3); «Dobbiamo sempre rendere grazie a Dio per voi, fratelli, come è giusto, perché la vostra fede fa grandi progressi e l'amore di ciascuno di voi verso gli altri va crescendo» (*2Ts* 1,3). «*Vedere Dio*» è il desiderio di Mosè (*Es* 33,18), che in Gesù viene esaudito: «Chi ha visto me ha visto il Padre» (*Gv* 14,9). Eliseo prega per il suo servo: «“Signore, apri i tuoi occhi perché veda”. Il Signore aprì gli occhi del servo, che vide. Ecco, il monte era pieno di cavalli e di carri di fuoco intorno a Eliseo» (*2Re* 6,17). «*Cercare Dio*» è l'impresa che Israele deve compiere, con tutto il cuore: «Ma di là cercherai il Signore, tuo Dio, e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l'anima» (*Dt* 4,29); «Tu, Salomone, figlio mio, riconosci il Dio di tuo padre, servilo con cuore perfetto e con animo volenteroso, perché il Signore scruta

tutti i cuori e conosce ogni intimo intento: se lo cercherai, ti si farà trovare; se invece l'abbandonerai, egli ti rigetterà per sempre» (1Cr 28,9). Ed è la domanda rivolta da Gesù ai primi discepoli (Gv 1,38: «Che cosa cercate?») e a Maria Maddalena («Donna, perché piangi? Chi cerchi?», Gv 20,14). «Amare Dio» è il comando dello *Shema'*, e la domanda di Gesù a Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?» (Gv 21,15-19). «In tutto» fa eco a Paolo quando dice: «Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza... E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch'egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti» (1Cor 15,24.28; «in omnibus Christus», Col 3,11). Questo testo fa cogliere una tensione escatologica, il compimento al quale il disegno divino deve arrivare. È in funzione di questo che dalla «viva fede» nasce non semplicemente una contemplazione, come per altri Santi, ma «l'acuto desiderio» di propagare ovunque il Suo Regno. È a partire da questa visione che Conforti collega fede e missione, collegamento non subito evidente.

«SPIRITO DI OBEDIENZA PRONTA, GENEROSA, COSTANTE IN TUTTO E AD OGNI COSTO...»

L'obbedienza val più del sacrificio (1Sam 15,22), e in Gesù giunge fino all'estremo, al dono della propria vita: «Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,8).

«LE VITTORIE DA DIO PROMESSE ALL'UOMO OBEDIENTE...»

Gen 22 sembra essere il contesto a cui Conforti si riferisce. Abramo obbedisce prontamente, generosamente, in modo costante, ad ogni costo. Per questo, quando egli mostra di essere pronto a sacrificare Isacco, l'angelo del Signore dal cielo gli dice: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito... la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,16-18).

«SPIRITO DI AMORE INTENSO PER LA NOSTRA RELIGIOSA FAMIGLIA, CHE DOBBIAMO CONSIDERARE QUAL MADRE...»

Mons. Conforti pensa qui la Famiglia Saveriana in analogia alla Chiesa, della quale Paolo dice: «La Gerusalemme di lassù è libera ed è la madre di tutti noi» (Gal 4,26). Quanto all'amore per la Chiesa, in Ef 5,1-2 si trova: «Fatevi

dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore». E in modo più specifico: «E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata» (*Ef* 5,25-27).

«CARITÀ A TUTTA PROVA...»

«(La carità) Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (*1Cor* 13,7).

«E QUESTO VOTO CHE VOI DOVETE CONSIDERARE COME TESTAMENTO DEL PADRE, IO LO AFFIDO AL CUORE ADORABILE DI GESÙ PREGANDOLO A RENDERLO EFFICACE COLLA SUA GRAZIA...»

A sfondo di queste parole si trovano le parole di Gesù nell'Ultima Cena, il suo comandamento nuovo: «Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (*Gv* 13,33-35); la preghiera sacerdotale, in cui Gesù affida i suoi al Padre («Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi», *Gv* 17,11) e la preghiera di Paolo a Mileto («E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l'eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati», *At* 20,32). L'affidarsi a Dio è tema ricorrente nei Salmi: «Alle tue mani affido il mio spirito; tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele» (*Sal* 30/31,6), vissuto da Gesù sulla croce (*Lc* 23,46; *1Pt* 2,23)

«BENCHÉ OPERAI DELL'ULTIMA ORA...»

Il riferimento è alla parabola degli operai nella vigna, *Mt* 20,1-16.

«IL MODESTO NOSTRO CONTRIBUTO ALL'EDIFICAZIONE DEL MISTICO CORPO DI CRISTO...»

Il tema dell'edificazione è ricorrente nel NT, a partire dalle parole di Gesù: «E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa» (*Mt* 16,18). In san Paolo e in

san Pietro è un tema caratteristico, al punto che è a partire da loro che «*edificare*» riceve un significato traslato, passando dall'edilizia alla cooperazione in vista della crescita spirituale (cfr. *1Cor* 8,1; e tutto il capitolo 14). Ma non è facile trovare insieme l'immagine dell'edificare e la realtà del corpo. Un corpo, propriamente, non si «edifica» (anche se nell'ebraico c'è relazione semantica tra «costruire» e «figli», si veda il *Sal* 125/126). Tale legame si trova in *Ef* 4,11-12: «Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo» (cfr. *Ef* 4,16).

«RICEVENDONE LA MERCEDE STESSA DEGLI OPERAI DELL'ORA PRIMA...»  
Conforti conclude ricordando ancora la parabola degli operai a giornata.

## LT 11

«IN QUESTO MOMENTO, IN CUI SENTO TUTTA SOAVITÀ DELLA CARITÀ DI CRISTO, PIÙ FORTE D'OGNI AFFETTO NATURALE...»

Tra i possibili riferimenti si può citare: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (*Mt* 11,28-30) e *Ef* 3,17-19: «Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio». Torna comunque di nuovo: «*Caritas Christi urget nos*».

«LA CAUSA CHE CI STRINGE IN UNA SOLA FAMIGLIA...»

Nell'AT si «stringe» un patto, tra gli uomini e con Dio; «A te si stringe l'anima mia: la tua destra mi sostiene», dice il Salmista in *Sal* 62/63,9. La Sapienza «È un albero di vita per chi l'afferra, e chi ad essa si stringe è beato» (*Pro* 3,18). Nel NT, la folla «si stringe» attorno a Gesù (*Mc* 5,24,31). *Col* 2,19 parla dello «stringersi (κρατῶν)» al capo «dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio». Così anche *1Pt* 2,4-5: «Avvicinandovi (προσερχόμενοι) a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per

offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo». Secondo questi testi Cristo sarebbe la «causa» del nostro stringerci in uno: Cristo visto nel dinamismo del suo rapporto con il Padre e della sua missione: «A colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo» (Gv 10,36); «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi» (Gv 20,21).

«ABBRACCIO CON EFFUSIONE DI CUORE COME SE FOSSERO QUI PRESENTI...»

Nell'AT abbracciare si collega spesso con il baciare, in segno di affetto tra parenti (Labano a Giacobbe, *Gen* 29,13; Esaù a Giacobbe, *Gen* 33,4; Giacobbe ai figli di Giuseppe, *Gen* 48,10; Raguele a Tobia, *Tb* 4,6). È gesto che si compie tra innamorati (*Ct* 2,6), e anche nei confronti della Sapienza (*Pro* 4,8). Gesù «abbraccia» un bambino (*Mc* 9,36), e viene abbracciato ai piedi, Risorto, dalle pie donne (*Mt* 28,9). *At* 20,10 racconta: «Paolo allora scese, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: "Non vi turbate; è vivo!"». Nel suo abbraccio, Conforti si pone dalla parte del padre e del fratello, dalla parte di Gesù e di Paolo, un abbraccio che indica reciproca appartenenza e che dà vita. Il tema della presenza / venuta (*parousia*) è fondamentale nella Scrittura. Gesù è colui che viene, ed è sempre con noi, al di là della visibilità fisica. Paolo in *1Cor* 5,3 dice: «Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito», tema che ripete in *2Cor* 13,2. *Ef* 4,6 sente la presenza di Dio al di là di spazi e tempi: «Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti».

«PER TUTTI INVOCO DA DI NELLA GRANDE MIA INDEGNITÀ...»

Torna qui il tema della preghiera per le persone affidate, come in *At* 20.

«LO SPIRITO DEGLI APOSTOLI...»

Lo Spirito «muove» Davide (*Mt* 22,43), Simeone (*Lc* 2,27), Gesù (*Mc* 1,12), parla a Pietro (*At* 11,12), invia Paolo e Barnaba (*At* 13,4), costringe Paolo ad andare a Gerusalemme (*At* 20,22)... Conforti forse pensa quindi alla promessa e missione che Gesù dà agli Apostoli: «Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (*At* 1,8). Forse però pensa anche alla dedizione interiore con cui gli Apostoli compiono la loro missione, nel più pieno disinteresse (*1Cor* 9,18), cercando di piacere a Dio (*1Ts* 2,4), con *parresia* nel presentarsi davanti ad ogni coscienza (*2Cor* 2,17; 4,2) cercando di convincere tutti (*2Cor* 5,11), in mezzo a persecuzioni (*1Cor* 4,9-17; *2Cor* 6,3-11; 11,23-27) ed angosce (*2Cor* 11,28-29), con amore di padre e di madre verso coloro a cui annunciano Cristo («Così, affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa

vita, perché ci siete diventati cari», *1Ts* 2,8). «Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio» (*At* 20,24).

«CON L' AUGURIO CHE TUTTI UN GIORNO ABBIAMO A RITROVARCI IN CIELO NELLA STESSA PATRIA BEATA...»

«Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo» (*Gv* 17,24). «La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose» (*Fil* 3,20–21).

«Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, che viviamo e che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore. Confortatevi dunque a vicenda con queste parole» (*1Ts* 4,16–18).

«VI BENEDICO...»

«Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo» (*Lc* 24,50–51). La Benedizione di san Guido, in questo contesto, ha un sapore simile a quella di Cristo, Sommo Sacerdote della nostra fede e vocazione.

«AFF.MO IN CORDE JESU...»

«Vi ho scritto... perché conosciate l'amore che nutro particolarmente verso di voi» (*2Cor* 2,4). «Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell'amore (ἐν σπλάγχνοις, nelle viscere) di Cristo Gesù» (*Fil* 1,8).



A partire dai riscontri elencati, altre ricerche si potrebbero fare, riguardo ad esempio ai testi che Conforti in qualche modo preferisce per la sintonia che trova con essi. Si potrebbe studiare anche quanto della traduzione latina in-

fluisca sui richiami testuali che egli opera. Quanto elencato fin qui può forse costituire una occasione per ulteriori approfondimenti.

Da questo breve ed incompleto elenco di testi biblici che fanno da sfondo alla LT si può comunque comprendere come davvero il pensiero di Conforti sia *intriso* di Sacra Scrittura: non solo nel senso di una profonda conoscenza, frutto della sua quotidiana frequentazione del testo sacro, ma anche, e forse anzi, nel senso di una percezione si potrebbe dire mistica del senso più profondo e vero della Parola, Cristo.

Proprio la compresenza di questo doppio livello, di conoscenza profonda e percezione mistica, permette a Conforti di condensare a tratti il suo pensiero in formule brevi ma estremamente pregnanti, in una sintesi sua, che pur andando oltre il dettato dei singoli passi della Scrittura, è tuttavia, si può certamente dire, *soltanto* biblica.







ANNO GIUBILARE SAVERIANO  
2020 – 2021

MISSIONARI SAVERIANI  
VIALE VATICANO 40, 00165 ROMA